



anno 79 n.17

venerdì 18 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il signor Berlusconi continua a dare un brutto nome all'Italia. Deve ancora rimuovere



il conflitto tra i suoi impegni pubblici e i suoi interessi privati. Questo conflitto getta un'ombra

su ogni sua azione o motivazione». The Economist Editoriale, 18 gennaio

Il dialogo di Maroni: noi tireremo diritto

Sul lavoro il ministro ignora l'invito di Ciampi: la nostra legge sui licenziamenti resta «Magari modificheremo solo due cosine». Cofferati e Pezzotta tengono duro, Uil indecisa

Felicia Masocco

Mediazioni

Tra Quirinale e Palazzo Chigi comincia l'era del grande gelo

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasilè

A PAGINA 2

Trentin

Rischi di autoritarismo se salta l'articolo 18

UGOLINI A PAGINA 2

BELGRADO Sono le nove del mattino. Il ghiaccio imbianca il panorama dell'Italia che il jet presidenziale sta sorvolando alla volta di una Belgrado ancor più fredda e innevata, dove Carlo Azeglio Ciampi ieri mattina era in attesa per un'importante visita ufficiale. In quota ci sono quaranta gradi sotto lo zero. L'aria pressurizzata protegge Ciampi dalle avversità meteorologiche. Ma il gelo metaforico che sta cominciando a ghiacciare da qualche tempo i canali di comunicazione tra palazzo Chigi e il Quirinale - soprattutto dopo l'avvio delle consultazioni di sindacati e ministri sul lavoro da parte del «padre della concertazione» - s'insinua presto dentro la cabina.

SEGUE A PAGINA 3



LA DEVOLUTION DI BOSSI MEGLIO PERDERLA

Agazio Loiero

A leggere i resoconti di ieri sulla stampa, la devolution di Bossi risulta indigesta a quasi tutti i presidenti di Regione, di Provincia, ai sindaci, insomma all'intero complesso delle autonomie locali. Solo il ministro La Loggia continua a cospargere di ottimismo. Capisco che debba istituzionalmente farlo per evitare che il capo della Lega s'arrabbi e tiri fuori gli impegni sottoscritti al momento del suo rientro ad Arcore, un anno e mezzo prima della campagna elettorale, ma c'è un limite a tutto. Anche Forlani dal quale, immagino, il ministro delle regioni abbia imparato la lezione dell'understatement, nei momenti burrascosi della DC temperava all'esterno la virulenza degli scontri.

SEGUE A PAGINA 30

NAPOLEONE UN PICCOLO BERLUSCONI

Nicola Tranfaglia

Nessuno, mi pare, tra gli osservatori della crisi italiana ha notato finora l'irrompere massiccio sulla scena della nostra politica di due dimensioni inedite che dobbiamo essenzialmente al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

La prima è quella del grottesco, nota alla commedia dell'arte ma poi accantonata dalle cronache politiche da quando si è diffuso il conformismo mediatico. Non appartiene al grottesco l'appassionata riaffermazione da parte del Cavaliere che il caso Ruggiero non è mai esistito?

Quando l'on. Berlusconi dice alla Camera: «Al dottor Renato Ruggiero desidero manifestare, ancora una volta e qui, la mia stima, la gratitudine per l'ausilio prezioso dato al governo soprattutto nella sua fase di avvio e per il buon lavoro svolto in sintonia con Palazzo Chigi»

SEGUE A PAGINA 31

Torino, piovono regali su ministri e notabili

Il manager dice di aver speso le tangenti in doni costosi a Scajola, Frattini, Ghigo, Moratti, ecc.

TORINO Prendeva tangenti dagli imprenditori e faceva costosi regali ai politici. Luigi Odasso, l'ex manager dell'ospedale Molinette di Torino, in carcere da circa un mese, ha iniziato a vuotare il sacco. E comincia così a tratteggiare la nuova tangente-poli in salsa piemontese. Uno scenario che evoca quello già visto ai tempi di Mario Chiesa e del Pio Albergo Trivulzio. Odasso aveva in «agenda» una trentina di vip a cui faceva munifici doni di Natale, orologi, gioielli, oggetti d'antiquariato. Tra i beneficiari alcuni dei nomi del centrodestra: i ministri Moratti, Scajola, Frattini, il governatore del Piemonte Ghigo. D'altro canto accettava la prassi delle tangenti dagli imprenditori interessati ad appalti ospedalieri. Un secondo filone d'inchiesta riguarda alcune centinaia di tessere di Forza Italia pagate da Odasso negli anni '99 e 2000. Per chi? Per che cosa? Siamo ancora agli inizi.

RIPAMONTI A PAGINA 9

Aerei

Paralisi dei voli Otto ore di sciopero contro i tagli Alitalia

LACCABÒ A PAGINA 15

Premier padrone

La destra non vuole il modello americano

Sartori: parli Ciampi

LOMBARDO e MAROLO PAG. 4 e 5

Attentato vicino Tel Aviv



A PAGINA 14

Prostituzione

Il premier: vanno bene cinque milioni? Stacca un assegno alle ragazze di don Benzi

ROMA Quando Berlusconi le ha viste si è commosso e non ce l'ha fatta a sentire per intero la loro storia... «Sapete... Anch'io ho tre figlie». Così, ci riferisce don Benzi, con le lacrime agli occhi ha preso il suo carnet e staccato due assegni: duemila e cinquecento euro per ciascuna delle due prostitute sedute davanti a lui. È finito così l'incontro tra il premier e il prete anti-luciole a palazzo Grazioli per discutere della legge sulla prostituzione che il governo sta per discutere. «Proprio un bel gesto - ha commentato il

sacerdote sceso a parlare con i giornalisti della proposta di legge appena consegnata al premier. «Solo un altro che le paga - ha replicato infuriata Carla Corso, rappresentante storica delle prostitute - Hanno fatto la più bella marchetta della loro vita».

Sono nove le proposte di legge presentate fino ad oggi per cancellare la legge Merlin che aveva chiuso i postriboli. Berlusconi ha promesso che la questione sarà discussa al più presto.

ZEGARELLI A PAGINA 8

SE LA LEGGE DIVENTA SU MISURA

Nando Dalla Chiesa

Ella fine spuntò fuori il coniglio. Come da ogni cilindro a lungo manipolato da mani esperte, è saltato fuori quello che tutti si aspettavano: una bella richiesta di impunità. Stratagemmi processuali, lamentazioni garantiste, offensive furenti. Non era altro che il repertorio del prestigiatore d'eccezione per cavar fuori al momento giusto ciò che sta inscritto nella peggiore tradizione della Repubblica italiana: il principio che la legge non sia uguale per tutti e che una qualche legge (superiore) lo debba a sua volta stabilire. Il vicepresidente del Csm Giovanni Verde avrà certo avuto i suoi motivi di esasperazione per giungere a una proposta come quella della reintroduzione dell'immunità parlamentare, per giunta con effetto retroattivo.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Punizioni

Ecce Berlusconi in tv pallido e furente, che smentisce di aver voluto scambiare la testa di Castelli con la reintroduzione dell'autorizzazione a procedere. La stampa si è inventata tutto, secondo il premier, e questo è grave perché «i lettori pagano per leggere i giornali». È chiaro che, nella sua idea mercantile del mondo, i giornali gratuiti (magari i telegiornali) possono invece mentire a loro (o suo) piacere. Comunque, nessun rimpasto in vista. Unica soddisfazione, per noi dell'opposizione, la notizia che anche per i ministri sono previsti premi e castighi, a giudizio di Beppe Pisano, il quale si sentiva giustamente inutile ed è stato promosso primo della classe e spia in un colpo solo. Una bella soddisfazione per lui, anche se, per la verità, in democrazia gli organismi di controllo spetterebbero all'opposizione. Se almeno ci fosse consentito qualche suggerimento sanzionatorio (ai premi ci pensa Berlusconi in beni materiali), proporremmo per Castelli l'obbligo di imparare a memoria «Lo spirito delle leggi» di Montesquieu. Per Bossi, prima di tutto, un anno di aste. Mentre per Tremonti, che conosce bene la sua materia, sarebbe meglio ricorrere a tutt'altro genere di piccole punizioni, tipo una sculacciata ogni tanto.

LA BATTAGLIA DEL CINEMA

Gillo Pontecorvo

In un suo intervento a Venezia in occasione della nascita dell'Istituto per la creazione dell'Area Cinematografica Latina, Vittorio Sgarbi ha detto (cito a memoria) «bisogna tener conto che nel nostro paese c'è un intellettuale o cineasta di destra ogni venticinque di sinistra». Credo che si possa essere d'accordo con lui. Si capisce allora la difficoltà per il centrodestra incamminatosi sulla brutta strada delle sostituzioni indiscriminate e in ogni campo, per chiunque non appartenga alla loro area, di riuscire a trovare la persona giusta per tutte le numerose occasioni in cui pensano di dovere intervenire in questo senso.

Ma ci sono dei settori nevralgici del nostro vivere associato troppo delicati per poter commettere degli er-

rori o essere approssimativi. Uno di questi settori da mettere a mio parere accanto a quello della scuola o della sanità, è quello della cultura e del cinema. Dal cinema infatti dipende qualcosa di decisivo per la democrazia: la circolazione delle idee e il pluralismo di questa circolazione e quindi anche l'armonico sviluppo della gente che spesso proprio attraverso il cinema, prende coscienza del mondo che ci circonda e comincia a conoscersi, individuando le proprie potenzialità e le proprie carenze. L'opinione pubblica ha dunque il diritto di esigere oggi dalla destra come eventualmente potrebbe esigerlo domani da una sinistra tornata al potere, che in certe occasioni

particolarmente importanti per l'interesse generale, sia messo da parte ogni limitato interesse di area. Per questo, la sostituzione alla testa di un organismo determinante per la formazione dei nostri quadri cinematografici di un teorico della cultura cinematografica di altissimo profilo internazionale come Lino Micciché con un sociologo sia pur di grande valore come Alberoni ma con ben pochi contatti con la cultura cinematografica, ha penosamente sorpreso il mondo culturale e non solo quello di sinistra. A tutti i costi si sarebbe dovuto riconfermare Lino Micciché. Sarebbe bello allora e sarebbe anche un bel segnale per tutto il paese, che un uomo come Alberoni prendesse tutto ciò in considerazione e rinunciasse all'incarico che gli è stato proposto.

OGGI

CINEGUIDA a pagina 23 e SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI